

L'ARTE DEL PASSAGGIO **Autorità come servizio pasquale**

A cura di M. Orsola Bertolotto

La terza giornata di assemblea si apre con l'invocazione allo Spirito Santo. Segue poi la relazione di madre **Costantina Kersbamer** dal titolo: **"Prendersi cura, aspetto sapienziale del servizio di autorità"**.

La Madre, che è stata superiora generale della sua congregazione ed ora è provinciale, con atteggiamento semplice ed umile comunica la sua esperienza partendo da una frase rimasta scolpita nel suo cuore in un momento in cui svolgere il servizio di governo era diventato "pesante" per lei. Madre Campanile (di venerata memoria!) vedendola un po' triste e tesa le aveva detto: "Forse che anche qui non puoi amare?".

Ecco la luce che l'ha illuminata: il governo è una strada per amare!

Madre Costantina ricorda anche un'altra frase che l'ha segnata ed è stata detta dal Cardinal Martini: "La bontà della vita non dipende, né è testimoniata, dai numeri e dai successi, ma dall'umiltà e dalla carità".



Aspetto sapienziale del servizio di autorità

A quale sapienza si ispiriamo? La sapienza è nella concretezza della vita. È dono dello Spirito Santo, dono da invocare. È assunzione dei criteri di Gesù nel vivere quotidiano.

Sapienza è anche avere attenzione alla propria persona perché non possiamo prescindere da quello che noi siamo, quindi essere consapevoli dei propri limiti. Avere attenzione alla realtà, alle persone. Guardare la realtà dal punto di vista del Signore che ama la vita: infatti tutto si illumina guardando il Crocifisso. Accettare la sapienza cristiana è accettare la sapienza del Crocifisso. Sulla croce lui è il Pastore buono che dà la vita.

Questa contemplazione ci dà la forza di accettare, di amare e di andare avanti.

Nel servizio di autorità non c'è nessun potere, nessun privilegio. Si ha la grazia di essere associati un po' di più al Crocifisso.

Guardiamo la cura che Dio in Gesù ha avuto per noi. La cura serve per guarire, per custodire la vita evangelica anche nella propria debolezza. Imparare a domandare perdono e a riceverlo. Fare il primo passo. Accettare l'insuccesso e la solitudine. Il riconoscimento umile della nostra debolezza ci umanizza di fronte alle consorelle.

Ci aiutano la lettura, il gusto per la Parola di Dio, la consuetudine con le fonti originarie del carisma fondazionale, l'amicizia.

Prendersi cura dell'Istituto

Guardiamo la parabola del Buon Samaritano perché ci spiega chi è il prossimo e come farsi prossimo: "Va' e fa' anche tu così".

C'è un luogo che accomuna tutti i personaggi: la strada, che è la vita. Siamo viaggiatori che dobbiamo attraversare la storia. La condizione umana la condividiamo con tutti: questa è la radice della solidarietà. Si può vedere e non fare caso, oppure vedere e commuoversi.

Prendersi cura è guardare le situazioni con il cuore. Lasciare il proprio progetto per l'altro. Osserviamo quindi i gesti del samaritano. Egli fa quanto gli è permesso dalla sua condizione di viaggiatore. Non si impossessa della persona nel prendersi cura. Coinvolge altri invitando e lasciando spazio.

Ci chiediamo cosa significa curare con l'olio. Curare con il vino. Portare all'albergo. Pagare di persona. Pagare un prezzo.

Possiamo anche rileggere Gv 21, 15-19. Pietro e i suoi compagni non hanno preso nulla pur avendo pescato tutta la notte. Gesù li attende sulla riva per condividere il cibo. C'è poi la triplice richiesta di Gesù e il mandato: seguimi!

Notiamo l'insistenza sul fatto che agnelli e pecore sono di Gesù (pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle). Il buon pastore fa pascolare il gregge, provvede il necessario. Sta in compagnia del gregge. Amare il Signore è la condizione del servizio. Aver cura del gregge è la prova dell'autenticità dell'amore per il Signore.

La modalità: consegnare la propria vita. La via per avere cura è la sequela di Gesù.

~~~~~

Nella seconda parte della sua relazione madre Costantina dà rilievo a questi tre punti: prendersi cura dell'Istituto come corpo vivente; come comunità; come missione.

### **Prendersi cura dell'istituto come corpo vivente**

Noi abbiamo ricevuto l'istituto e di questo siamo diventati membri. Come madre generale riceviamo l'istituto e siamo chiamate alla cura dell'istituto stesso. È affidato a noi ma non è cosa nostra. Non è nostro possesso. Prendersi cura dell'istituto è salvaguardare il progetto che Dio ha voluto per l'istituto, assicurare e promuovere la vitalità del carisma fondazionale.

Il primo atto è favorire un discernimento vocazionale che disponga tutti a permanere in atteggiamento di docilità allo Spirito.

La superiora generale è chiamata a rendere più idoneo l'istituto a quello che deve essere secondo il progetto di Dio.

Prendersi cura dell'istituto è anche prendere delle decisioni (per esempio il ridimensionamento), che possono non essere capite dalle consorelle, dalla gente, da noi stesse che siamo insicure sul da farsi.

Prendersi cura dell'istituto è sostenere la speranza cristiana, come dice Gesù: "Conferma i tuoi fratelli". È avere cura delle persone in quanto tali. La relazione è per se stessa terapeutica. Chiamare le consorelle per nome. Garantire il dialogo con le altre superiore e le responsabili della formazione. Che gli incontri non siano formali, ma di premura per il bene delle persone. Incontri più frequenti con chi è in crisi, con le persone ferite e vulnerabili. Amare veramente. La legge dell'amore è la gratuità.

Sperimentare incomprensioni ci rende più umili e ci aiuta a chiederci il perché abbiamo agito in quel modo.

Ricordiamo sempre che nell'istituto il bene più grande sono le persone, ma ci sono anche gli immobili, ci sono dei beni materiali. La dimensione economica non va sottovalutata. Sentire la responsabilità della gestione dei beni.

Prendersi cura dei beni per le suore, per aiutare i poveri, per rispondere all'esemplarità che abbiamo come dovere verso la società. Prendersi cura delle risorse economiche, vivere sobriamente senza accumulare beni. Affermare il primato della fiducia nella Provvidenza. Avvalersi di consulenti cristiani, assicurare la vigilanza e in tutto sia leggibile la carità.

### **Prendersi cura dell'istituto come comunità di sorelle**

Essere esperte di comunione, vivere la spiritualità di comunione che è dono trinitario, assimilazione del modo di amare di Gesù. La comunione è di per sé missionaria. Affidare la cura alle superiori locali. Essere umanamente contente di stare insieme. Curare la comunicazione perché questa aiuta la comunione.

Il compito principale di una madre generale è curare l'unità dell'istituto. Per questo è necessario guardare l'internazionalità con affetto. Sostenere apertamente la pari dignità, opporsi alle preferenze, vigilare con benevolenza.

### **Prendersi cura dell'istituto come missione**



La missione è l'epifania dell'amore di Dio. Stimolare e rivitalizzare il senso della missione e aiutare le sorelle a farlo. "Io sono una missione" come dice papa Francesco. L'istituto è una missione sulla terra, ma non far coincidere la missione con le opere. Tenere in giusto conto la collaborazione con i laici.

Non ultima è l'importanza del prendersi cura del gruppo del governo: delle consigliere.

Le consigliere si ricevono dal Signore. Sentire insieme come gruppo, stare dalla parte del Signore. Se non c'è unità nel consiglio l'istituto si sgretola. Per questo è necessario un cammino di purificazione e il rifiuto di ogni protagonismo.

Infine **ritirarsi** quando è il momento. È come l'ora di compieta: è partire verso l'Unico Necessario, il Fine verso il quale siamo incamminate.

Riassumendo possiamo dire insieme a Papa Francesco: "Non lasciamoci rubare la speranza, la fraternità, la missionarietà!".

Nel riprendere l'assemblea nel pomeriggio **l'avvocato Boitani** è stato invitato a dare alcune delucidazioni riguardo la convenzione che è stata sottoscritta tra la Santa Sede e l'Italia, convenzione in materia fiscale.

Nella convenzione è stata data particolare attenzione alle Congregazioni Religiose e le Società di vita apostolica. La convenzione ora deve essere ratificata dalla Santa Sede e dallo stato italiano con le leggi che regolano i rapporti internazionali. Entrerà quindi in vigore il giorno successivo alle firme per le quali ci sono procedure da seguire.

Entro 60 giorni dall'entrata in vigore di questa convenzione si daranno disposizioni.

La convenzione prevede tre ipotesi: regolarizzare situazioni pregresse, regolarizzare la situazione provvisoria e dare indicazioni per il futuro.

Da questa convenzione gli istituti religiosi non si considerano evasori fiscali perché fanno la loro missione spirituale. Naturalmente occorre agire sempre in perfetta trasparenza.

Altra comunicazione riguarda **Casa Speranza**.

**Madre Paola Paganoni** dà alcune informazioni riguardo il tipo di fragilità che si intendono curare e madre Giovanna Villa, superiora generale delle Suore Preziosine che hanno dato la casa per questo progetto, dà alcune spiegazioni.

Altri interventi mettono in risalto l'importanza di questa realizzazione e propongono la costituzione di un fondo di solidarietà per le congregazioni che eventualmente avessero bisogno di un aiuto economico. Si è concordi di aprire un tavolo a livello nazionale per poter scambiare idee e solidarietà.

Alle ore 15,00 viene presentato il **progetto di ristrutturazione dell'USMI nazionale** che prevede delle équipes di riflessione superando l'attuale configurazione degli uffici.

Gli ambiti di servizio vengono identificati come segue: **Governance, Formazione, Pastorale** mentre la **Comunicazione** è trasversale a tutti gli ambiti.

Le sorelle che presentano tale progetto sono: **suor Marta Finotelli** (vice-presidente USMI), **suor Dina Scognamiglio** (comunicazione), **suor Giuseppina Alberghina** (formazione) **suor Azia Ciairano** (pastorale).

Si lascia poi ampio spazio agli interventi in assemblea che sottolineano la positività di tale scelta e ringraziano per i tre giorni di assemblea valutati da tutte molto positivamente.

**Don Giuseppe Laiti**, alle ore 16,30 presenta la sintesi del suo prolungato ascolto e sottolinea due nuclei importanti.

*Primo.* Esercitare l'autorità è un modo di amare, di vivere la vita cristiana come agape. Si entra in autorità e si esce: è una forma di amore maturante. Bisogna avere cura di sé per aiutare gli



altri. Questo modo di amare si configura come sapienza che è custodire il gusto della fede e del carisma.

*Secondo.* Questo modo di amare si declina a livello di istituto, di comunità e di missione. A livello dell'istituto occorre tener conto di tutte le Sorelle dando importanza ai processi comunicativi. La qualità delle relazioni fraterne è il test della vita cristiana.

Questa ricca proposta ricevuta in questi giorni di assemblea deve diventare percorso formativo. Ricordiamo però che noi portiamo il rischio di blocchi. Questo ci interroga. Ci vuole un percorso di nuova inculturazione. Inoltre occorre tenere in giusto conto il rapporto tra ispirazione carismatica e necessità delle competenze richieste dalla società.

## Conclusione

**Madre Regina Cesarato**, nel prendere la parola per la conclusione esordisce affermando: "Ci lasciamo con un profondo senso di gratitudine per quanto abbiamo vissuto in questi giorni".



Legge poi il messaggio finale dell'UCESM e invita tutte ad essere testimoni del volto di Dio che si rivela nell'umanità di Gesù.

Con la promessa di "aprire un tavolo di riflessione" a livello nazionale per mettere insieme iniziative, annuncia anche la possibilità di pensare ad una scuola per aiutare la governance affinché "la nostra governance sia un servizio al vangelo e faccia esclamare, come dice il Vangelo di oggi: È il Signore!".

Il **teatro Jobel**, con uno spettacolo danzante - che con parole riferentesi alla lavanda dei piedi espresse esse stesse con arte entusiasmo l'assemblea - chiude la giornata.